

"*Vostu venir, Ninetta? vostu venire con me? Vostu venire in Merica, a travagliare con me ?*"

Così è arrivato l'invito del coro trentino della SOSAT, improvviso, inaspettato, sorprendente. Ma questa volta non si è trattato di emigrazione, non si è trattato di addii, commiati e dolorose separazioni. L'America del coro trentino è stata una vibrante emozione, è stata commozione, un arcobaleno di voci e anime. È un mondo di colori, sfumature di note e melodie, di incontri ed intrecci di energie, anime e suoni. Questo è la SOSAT dell'ultimo tour negli Stati Uniti e in Messico.

Sono passati ormai alcuni giorni dal nostro rientro, ma indelebile rimane il sigillo delle molte emozioni che trenta voci così eterogenee, ma ugualmente armoniose, lasciano nell'animo di chi le sa ascoltare col cuore. Ancora riecheggiano nella mente, danzano nell'anima le sinfonie che il coro è riuscito a creare e trasmettere con tanta intensità. La passione e l'entusiasmo che caratterizzano ogni singola voce pervadono lo spirito con quelle melodie che oltreoceano si sono librate nell'aria, hanno risuonato nei teatri e nelle chiese, hanno portato in alto chi le ha ascoltate, hanno fatto arrossare gli occhi e hanno fatto prendere al respiro il ritmo del canto.

Ho avuto l'onore di accompagnare il coro in trasferta nel Nuovo Mondo, e, per la prima volta in ventitré anni, ho saputo ascoltare la musica, il canto corale. L'ho percepita con tutti i sensi, l'ho capita, l'ho respirata, l'ho disegnata, l'ho amata. Mi sono arresa alla travolgente ed incontenibile forza del canto. Le trenta voci maschili, sapientemente guidate dal vice-maestro Bruno Filippi, sono riuscite a donare grandi emozioni. Sapersi abbandonare alla melodia, lasciarsi condurre dalle note così penetranti sul soave sentiero della musica: questa è l'America della SOSAT.

La *tournèe* del coro, intervallata da visite guidate, nuove scoperte, momenti di relax e momenti di tensione, imprevisti, risate, lunghi spostamenti, gioiosi ritrovi, serate goliardiche, silenzi ed esibizioni estemporanee, tempeste di pioggia e sabbia, sole, mare e piscina, rimarrà indubbiamente nel cuore di tutti, coristi e spettatori di New York, Tucson, Magdalena de Kino, Oquitoa, Tubutama, Caborca, San Diego... Per coristi ed accompagnatori è stata un'occasione unica per consolidare i legami di amicizia e riscoprire quella stima reciproca che grazie al canto prendono vita e si alimentano. Dante Alighieri la chiamava ineffabilità, l'incapacità di poter esprimere a parole, descrivere in modo adeguato qualcosa di veramente unico e meraviglioso: in molti, nel nuovo continente, l'hanno sperimentata. Un pubblico che alla fine di ogni concerto ha regalato al coro *standing ovations*, minuti di applausi, lacrime e tanti "senza parole" per esprimere ciò che le canzoni cantate, o meglio, recitate in armonia da questo straordinario complesso di voci, sono riuscite a trasmettere e regalare. Ho visto il maestro, i coristi, gli ascoltatori emozionarsi e, in qualche caso, piangere mentre i versi delle canzoni penetravano nell'animo e toccavano sensibilità che altro non possono fare se non soccombere innanzi alla dolcezza, alla profondità, alla bellezza della perfezione del connubio tra parole, voce e melodia.

Il concerto di New York, con cui il coro ha voluto rendere omaggio alla sezione newyorchese dell'Associazione Trentini nel Mondo, è stato solamente il preludio di quella che è poi diventata una trasferta all'insegna di sentimenti profondi ed emozioni forti. Non vanno dimenticati i brani cantati all'ombra della Statua della Libertà e le canzoni regalate ai trentini che con tanta premura hanno organizzato un'ottima cena trentina. Anche in tali modeste occasioni, il coro è riuscito a far emozionare e riscuotere molti "Bravo" e "Ancor!" dai passanti che per un attimo hanno aperto il loro

cuore alla musica delle montagne. Ma le canzoni della SOSAT non sono solo canti della montagna: sono canzoni che rievocano momenti del passato, dolci ricordi di un'infanzia spezzata dall'emigrazione, memorie che riaffiorano improvvisamente, racconti dei nonni di una vita nel vecchio continente. Nel teatro del Queens a New York, la richiesta così entusiasta da parte del pubblico – prevalentemente di origini trentine - al coro affinché intonasse "*Quel mazzolin di fiori*" ha commosso tutti: questo brano è stato per molti di loro il racconto di una patria mai vista e vissuta, ma che l'amore per la terra natia ha conservato nei cuori di chi l'ha lasciata. Un amore che è stato trasmesso alle giovani generazioni e che per qualche minuto ha preso forma, è diventato tangibile attraverso le dolci e sapienti note di chi ha avuto l'onore e il merito di poterlo dipingere nei cuori degli spettatori.

Ha riscosso altrettanto successo la performance canora in Arizona, a Tucson; un paesaggio crudo, desertico, dove l'uomo ha voluto però costruire, dare vita ad una città che è perfetta mescolanza di modernità e passato, di tradizione e futuro. Una terra dove Padre Eusebio Chini, l'amatissimo Padre Kino, portò vita, saggezza e tanta volontà di donare al prossimo le possibilità di avere un futuro. Proprio a lui è stato dedicato il concerto tenutosi nella Chiesa delle suore benedettine, ad un uomo che lasciò, per il deserto dell'Arizona, le verdi vallate trentine, le vette innevate e gli zampillanti ruscelli d'acqua limpida. Il coro è riuscito, con quell'alchimia di suoni che ne sa valorizzare la raffinata potenza, a far rivivere e provare alla popolazione locale l'amore incondizionato e l'indefessa attività di un uomo che ha serbato sempre in cuore il ricordo della sua cara terra d'origine.

L'Arizona e il Messico nord-occidentale sono terre molto simili, non solo dal punto di vista naturale e grazie alla vicinanza fisica, ma anche per la condivisione di un passato comune. Padre Kino le scoprì, le amò, le abitò e fondò numerose missioni che permisero ad una vasta popolazione di apprendere, coltivare, lavorare, vivere e amare. L'adorazione, che le genti che ancora le abitano provano nei suoi confronti, si percepisce nell'aria: Padre Kino è il loro eroe. Si tratta di persone spesso indigenti, che conducono una vita senza pretese basata su un regime autarchico, che non conoscono sfarzi e lustrini. Persone che, come il loro maestro, dedicano la propria vita al prossimo e si preoccupano di serbare nella memoria di tutti le grandi opere del padre trentino. Il Messico è un Paese duro, crudo, pericoloso, dai paesaggi spesso ostili per quanto affascinanti. Ma la sua gente si è sempre dimostrata ospitale, generosa, attenta, premurosa; il sorriso non li ha mai abbandonati e con un sorriso il coro ha voluto ripagarla. Momenti molto intensi per tutti sono state le visite alle missioni di Padre Kino ad Oquitoa e Tubutama, dove i membri del coro, dopo aver ascoltato la storia del posto e delle chiesette dedicate al padre italiano, si sono esibiti in canti e preghiere molto toccanti, che per alcuni istanti hanno abbattuto i confini territoriali e temporali, hanno unito in un unico canto le vite di persone estremamente differenti ma altrettanto simili nel sapersi emozionare sulle note di una "*Preghiera trentina*". L'apogeo dell'espressività e della capacità di comunicare sentimento mediante il canto, il coro l'ha raggiunto a Caborca, città che già dodici anni fa aveva fatto la conoscenza del coro trentino e che, restandone estremamente toccata ed affascinata, ha deciso di suggellare il sodalizio con un concerto nella Chiesa voluta da padre Kino *Mission de La Puríssima Concepción de Nuestra Señora de Caborca*. Mai come in questa occasione, con un repertorio di cantici d'impronta religiosa, il coro è riuscito a trasmettere a chi li ascoltava tutta la passione, l'intensità, l'amore, la convinzione, la profondità con cui le canzoni vengono imparate, fatte proprie ed eseguite. Non si è trattato di versi e strofe imparate a memoria, non si è trattato solo di seguire le direttive di un abile maestro, non si è trattato di voler mostrare quanto si è intonati e preparati. Si è trattato di Canto, Musica, il canto che sgorga dal profondo,

quello che, travolgente, diventa un tutt'uno con lo spirito, il canto dell'anima, quello che unisce e sconvolge, quello che, prepotente, distrugge le barriere e i pregiudizi, va oltre a credi religiosi differenti, classi sociali, colori della pelle, lingue diverse e spesso incomprensibili ai più. I nostri trentini hanno cantato con il linguaggio della musica, un linguaggio che sfugge a regole grammaticali e confini territoriali ed il pubblico ha saputo ascoltare, recepire, percepire, perché il canto e la musica appartengono a tutti. Il canto è gioia di vita, unisce la gente, così diversa ma così uguale; fa scomparire tutto il resto, ti rapisce e ti porta nel suo mondo, e tutto questo è successo grazie alla vitalità, all'energia, alla passione, alla sincerità di questo straordinario simposio di voci. In molti, con la voce ancora spezzata dall'emozione, hanno rivelato di aver capito che i coristi *"non cantano solo per il piacere di esibirsi, ma parlano con l'anima attraverso la splendida voce che Dio ha donato"*. La SOSAT non ha cantato, ha recitato i versi di preghiere e cantici molto profondi, ha dedicato alla montagna e alla terra che li ha cresciuti un ringraziamento particolare. Il concerto nella Cattedrale di Caborca rimarrà per anni nel cuore e nella memoria di tanti.

Il successivo concerto nella *Plaza Monumental* di Magdalena de Kino, dai contorni unici e suggestivi, tenutosi in occasione del gemellaggio tra Tajo (Val di Non) e Magdalena, ha concluso un percorso molto importante, di omaggi, riconoscimenti e crescita personale. In molti sono accorsi ad ascoltare il coro, in molti sono rimasti colpiti e rapiti dalla bellezza, naturalezza e singolarità del canto della montagna, in molti hanno trattenuto il respiro e si sono alzati in piedi per ringraziare i coristi con applausi calorosi, pieni di gioia e riconoscenza.

Spesso le parole non sono sufficienti per descrivere le emozioni, le sensazioni che tutti noi abbiamo vissuto in prima persona, non riescono a cogliere l'essenza del brivido che il canto della montagna, portato a noi ascoltatori tramite trenta potentissime voci, provoca e fa amare. Forse il pianto, la commozione sincera e la gratitudine (*"Ringrazio Dio per ciò che sto vivendo, ho sentito l'anima dei coristi attraverso la loro voce"*) di una donna taiwanese che sull'aereo, dopo essersi mostrata interessata al coro, ha ricevuto in dono un paio di canzoni "sussurrate" da un gruppetto di coristi: forse questo riesce a far comprendere quanto questi trenta uomini trentini sono riusciti a compiere oltreoceano. Ma anche a 12.000 metri di quota. Questo è il coro della SOSAT: voce, anima, colore, passione, emozione.

Sono onorata ed orgogliosa di aver potuto prendere parte a questa indimenticabile trasferta, di avervi potuti presentare al pubblico statunitense, di essermi approcciata a voi in modo così fortuito e inaspettato, di aver imparato ad ascoltarvi ed emozionarmi con voi. Grazie, assieme a voi ho assaporato il gusto genuino del canto corale, ha provato immensa gioia, un senso di pace e serenità che rari momenti nella vita possono regalare. Proprio come quando, dopo una faticosa e lunga ascesa, si raggiunge la vetta della montagna, ci si guarda attorno nel silenzio e improvvisamente ci si accorge che accanto ai nostri piedi spunta un mazzetto di stelle alpine.

*"Merica, Merica, Merica, cossa saralo 'sta Merica, Merica, Merica, Merica, l'è un mazzolino di fior!"*.